

NUOVE STRATEGIE

# L'ultimatum di Fini: noi torniamo a destra

di OSCAR GIANNINO

Competizione. È la parola d'ordine lanciata ieri da Gianfranco Fini all'Assemblea nazionale di An. Accolta all'unanimità dai presenti. Senza rimpiangere chi se n'è andato, Storace, Rositani, Losurdo, Salerno, Conti, Guglielmi, e c'è chi dice qualche altro la prossima settimana. A Fini gli addii non interessano. Ha preso per buone le parole di Berlusconi sul partito unico delle Libertà. Per un anno. Ma poiché non è alle viste né il partito, né la federazione, Fini prende cappello. (...)

(...) La sua "competizione", infatti, è innanzitutto con Forza Italia e con Berlusconi. È una risposta obbligata, ha spiegato Fini ai suoi, nella lunga disamina fuori dai denti svolta nell'esecutivo, il giorno prima dell'Assemblea. A differenza dell'Udc, che se n'è andata per i fatti suoi alla ricerca di disegni neocentristi, al Cavaliere noi non abbiamo mai posto il problema della leadership, ha spiegato Fini.

Fino a dicembre scorso, la prospettiva della federazione e poi dell'eventuale partito unico sembrava anzi la vera risposta da opporre a chi intendeva sfrangere il centrodestra, mentre la Casa delle Libertà risaliva prepotentemente nei sondaggi grazie agli errori di Prodi, alle tasse di Visco e alla corda sempre più tirata dalla sinistra antagonista. Ma poi Berlusconi è diventato sempre più distante e diffidente, secondo Fini. Si è rotto sempre più le scatole di tutti gli alleati, accomunando a torto all'Udc persino An. La prospettiva dell'approdo di An al Partito popolare Europeo è tornata ad allontanarsi, dacché il Cavaliere ha iniziato a pensare che per confermare il proprio ruolo insostituibile come candidato e leader alle prossime elezioni tanto valeva prendere tempo per la federazione e allungare i tempi dello sdoganamento finale in Europa di Fini e dei suoi.

## Per il bipolarismo

Cosicché, dopo un'attesa che a suo giudizio non poteva durare oltre senza mettere in conto danni ancora maggiori, Fini si vede costretto a reagire. Pensa che il Cavaliere si illuda, nel credere in elezioni anticipate al 2008. Fini in materia di riforma elettorale si è ritagliato il ruolo di unico leader referendario nel centrodestra, dunque ribadisce che non se ne parla nemmeno, di inciuci sul modello tedesco neocentrista che piace a Casini e a una fetta della Margherita. Piuttosto, Fini rilancia la sua disponibilità a una riforma schiettamente bipolare, come interlocutore di quella parte dei Ds che non vuole lasciar spazio ai centristi e che al contempo fatica a immaginare intese col Cavaliere. Ed è per questo che, sul nascente Partito Democratico, Fini ieri esprime giudizi assai più lusinghieri di quanto Berlusconi faccia di solito, considerandolo una brutta copia, malriuscita e in ritardo, di quanto egli stesso ha fatto dando vita in un coacervo di culture diverse a Forza Italia, ormai più di 13 anni orsono.

A stringere, le ragioni della svolta di Fini sono tutte qui: più tattiche, che strategiche. Una risposta personale all'indomita volontà del Cavaliere di non mollare a tempo indeterminato il bastone del comando, nella presa d'atto che la via d'uscita di candidarsi alle elezioni romane per succedere a Veltroni in Campidoglio è un regalo che il futuro leader del Pd, diffidente anch'egli dei suoi compagni di strada, non pensa proprio di fargli con dimissioni anticipate. Ma la difficoltà strategica della svolta finiana sta nel fatto che, per lanciare la parola d'ordine "competizione", An deve ripuntare la barra decisamente verso la destra-destra. Quando, da Fiuggi in avanti passando per Bologna, da anni Fini aveva abituato il suo partito a continui strappi verso il centro.

Aprendo al voto amministrativo agli immigrati, pensava al centro. Con un atteggiamento meno aspro verso l'Islam, pensava al centro. Lanciando nello scorso autunno il modello Sarkozy come esempio personale da seguire anche per la sua futura leadership nella Casa delle Libertà, pensava ancor più al centro al centro. Con tanto di appendice implicita fortemente polemica verso la volontà di non mollare del Cavaliere, visto che Sarkozy ha vinto lottando caparbiamente per anni innanzitutto contro chi che per una lunghissima era si muoveva quale capo intramontabile del centrodestra d'Oltralpe, Chirac.

Ma Fini è convinto che i muscoli mostrati al Cavaliere lo indurranno a riflettere. Per questo, la grande manifestazione d'orgoglio di massa che Fini farà svolgere nel prossimo autunno "deve" a tutti i costi mettere il Cavaliere di fronte a un dato di fatto. Senza il 13-14% di An, Forza Italia da sola non va da nessuna parte, e non deve pensare di assorbirne l'elettorato, per quanto si illuda di attrarne quadri e dirigenti, com'è appena avvenuto con Gustavo Selva. Ieri, tanto per cominciare, all'Assemblea nazionale i "colonnelli" più notoriamente filoberlusconiani, come Gasparri e La Russa, si sono allineati a Fini senza fiatare e anzi spendendo parole di elogio. È ovvio che Alemanno gongoli, della svolta a destra. Mentre per i Matteoli, i Nania e tanti altri il problema nemmeno si pone. An è da tempo un partito anch'esso "personalizzato", da quando Fini ha spento le congiure dei colonnelli nel sangue organizzativo.

## La svolta-bis

Chi ha idee diverse, come per esempio i Mantovano e la Santanché, ieri ha preferito non partecipare, all'Assemblea, considerandola una variante tattica magari destinata a rientrare. Diverso sarebbe se davvero per un anno

la ri-svolta a destra restasse la linea, e la Conferenza programmatica dovesse sancire un ritorno del partito all'anima della destra sociale, invece che di mercato. Oppure a quella giustizialista, rilanciata da Fini con il sì all'autorizzazione richiesta dal gip Forleo verso i vertici dei Ds. Berlusconi è convinto, anche lui, che quella di Fini sia una trovata per scavallare l'estate. Se vuol tornare a fare il Le Pen non avrebbe futuro, pensa il Cavaliere di Fini. Ma il leader di An non ci pensa nemmeno, garantisce ai suoi. Sarkò ha vinto in Francia spiazzando Chirac sia a destra che al centro, ripete Fini. La lì la sinistra era elettoralmente divisa. Qui da noi, l'Unione per il momento ringrazia, delle nuove divisioni. E ci fa conto, tirando un bel sospiro di sollievo.